

IL TUO TESORO

CAMMINARE INSIEME

Domenica 7

**XIX TEMPO
ORDINARIO**

**PERDONO
D'ASSISI**

**Chiesa del
Magnificat**

**Sabato ore 19,00
Domenica**

8,30 - 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato Ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 9

S. EDITH STEIN

Lectio Divina

Lc 12,49-53

S. Bianche 18,00

S.M.E. 19,15

Sabato 13

Lodi Mattutine

SME Ore 9,00

Domenica 14

**XX TEMPO
ORDINARIO**

Gesù, continuando il suo cammino verso Gerusalemme, ora si rivolge ai suoi discepoli, a quelli che sono rimasti, un piccolo gruppo di uomini e donne. Il suo linguaggio si carica di affetto, rivolgendosi alla sua comunità lo chiama piccolo gregge e li invita a non aver paura se sono in pochi, se non hanno tutto chiaro, se ancora non comprendono il suo cammino, se trovano faticoso farsi accettare dagli altri. "Non temere piccolo gregge!" Non avere paura, piccola realtà, che sembri inadeguata a compiere una missione riguardante tutto Israele, tutta l'umanità. Non avere paura, minoranza debole e visibilmente fragile, senza appoggi nel mondo. Non avere paura, realtà poco visibile, inerme, senza influenza e impotente nel mondo. Non avere paura, comunità che merita rimproveri e continuamente ha bisogno di richiami, di correzioni. La ragione di questo consolante imperativo è una sola, il Padre, Dio, nel suo amore vuole dare a questa comunità il Regno, farla partecipare a quella vita che è la sua. Quella del piccolo gregge è un'immagine distante da noi e probabilmente ci dice poco, ma ciò che in essa è decisivo è il carattere della piccolezza. Gesù vede dietro a sé una piccola realtà, mentre grande è la realtà religiosa dei giudei, grandissima è la realtà del mondo in cui quella piccola comunità è apparsa ed è cresciuta poco. Essa però non tema, non si lasci assalire dall'ansia e dalla paura perché, in quella situazione così precaria, ciò che è decisivo è accogliere la promessa di Gesù di partecipare al Regno di Dio. Come però si rimane il piccolo gregge di Cristo? Unica condizione è di spogliarsi e condividere. Spogliarsi di ciò che si ha, beni, denaro, terra, per condividere con quanti non hanno e non possiedono.

Ognuno ha delle ricchezze: soldi, possessi, ma anche forza, tempo disponibile, doni personali. Basta condividere ciò con gli altri, che sono tutti fratelli e sorelle. Solo così un discepolo, una discepola, diviene veramente tale, smette di avere due padroni, smette di porre sé al centro della vita e non è più tentato di avere sempre di più, di possedere le cose che ha, non è più tentato di mettere la fiducia e la speranza nelle ricchezze. Questo impegno richiede una conversione mai avvenuta una volta per sempre, ma che va rinnovata giorno dopo giorno alla sequela di Gesù, perché i beni, il denaro, quasi sempre ci accompagnano e crescono.

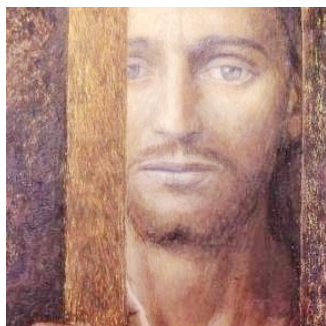
Per questo Gesù ci chiede di vigilare, conservando costantemente due attitudini, indicate dai fianchi cinti e dalle lampade accese, l'attitudine al servizio e all'amore del prossimo.

Restare nell'atteggiamento e nella tenuta dei servi, che per servire si cingevano la veste ai fianchi; tenere le lampade accese, alimentando nel cuore il fuoco dell'amore, che lui è venuto a portare nel mondo, è l'unico modo per restare in attesa della venuta del Signore, per ascoltare lui che bussava alla porta e potergli aprire quando arriva. Servi in attesa del Signore che viene: ecco chi sono i cristiani, per i quali risuona la beatitudine: "Beati quei servi che il Signore al suo arrivo troverà vigili". Nel piccolo gregge tutti sono fratelli e sorelle, tutti hanno ricevuto il compito di vigilare, ma non tutti hanno la stessa responsabilità. Ecco perché, sollecitato da Pietro, Gesù dice con chiarezza che nella comunità c'è una distinzione tra i semplici discepoli e i responsabili, che devono realizzare di più la fraternità e l'uguaglianza dei figli di Dio.

C'è qualcuno che nella comunità ha un compito preciso, quello del preposto alla casa, chiamato a svolgere il suo servizio nel dare da mangiare ai suoi fratelli e sorelle, nel dare il cibo della Parola e della sapienza di Dio: questo è il sostentamento necessario, che fa vivere. Attenzione dunque: a chi più è dotato di doni, più è intelligente, più a responsabilità nella comunità del Signore, più sarà richiesto! Perché il giudizio di Dio, dipenderà non solo da ciò che abbiamo operato ma anche dal grado di coscienza e di responsabilità avuto e dall'uso dei doni di cui siamo stati dotati. Tutti i cristiani, devono sempre tenere lo sguardo fisso su Gesù e sul suo Vangelo per essere vigili e capaci di accoglierlo e perciò di attenderlo.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



IL PERDON D'ASSISI

S. Francesco, in una imprecisata notte del luglio 1216, mentre se ne stava in ginocchio innanzi al piccolo altare della Porziuncola, immerso in preghiera, vide all'improvviso uno sfolgorante chiarore rischiarare le pareti dell'umile chiesa. Seduti in trono, circondati da uno stuolo di angeli, apparvero, in una luce sfavillante, Gesù e Maria. Il Redentore chiese al suo Servo quale grazia desiderasse per il bene degli uomini. S. Francesco umilmente rispose: "Poiché è un misero peccatore che Ti parla, o Dio misericordioso, egli Ti domanda pietà per i suoi fratelli peccatori; e tutti coloro i quali, pentiti, varcheranno le soglie di questo luogo, abbiano da te o Signore, che vedi i loro tormenti, il perdono delle colpe commesse". "Quello che tu chiedi, Francesco, è grande, gli disse il Signore, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza". Alle prime luci dell'alba, quindi, Francesco si diresse verso Perugia, dove allora si trovava il Papa. Sedeva sul soglio di Pietro, dopo la morte del grande Innocenzo III, Papa Onorio III, uomo anziano ma molto buono e pio. Il Pontefice, ascoltato il racconto della visione dalla bocca del Poverello di Assisi, chiese per quanti anni domandasse quest'indulgenza. Francesco rispose che egli chiedeva "non anni, ma anime" e che voleva "che chiunque verrà a questa chiesa confessato e contrito, sia assolto da tutti i suoi peccati, da colpa e da pena, in cielo e in terra, dal dì del battesimo infino al dì e all'ora ch'entrerà nella detta chiesa". Si trattava di una richiesta inusitata, visto che una tale indulgenza si era soliti concederla soltanto per coloro che prendevano la Croce per la liberazione del Santo Sepolcro, divenendo crociati. Il Papa, infatti, fece notare al Poverello che "Non è usanza della corte romana accordare un'indulgenza simile". Francesco ribatté: "Quello che io domando, non è da parte mia, ma da parte di Colui che mi ha mandato, cioè il Signore nostro Gesù Cristo". Nonostante, quindi, l'opposizione della Curia, il pontefice gli accordò quanto richiedeva: "Piace a Noi che tu l'abbia". Sul punto di accomiarsi, il Pontefice chiese a Francesco, felice per la concessione ottenuta, dove andasse "senza un documento" che attestasse quanto ottenuto. "Santo Padre, rispose il Santo, a me basta la vostra parola! Se questa indulgenza è opera di Dio, Egli penserà a manifestare l'opera sua; io non ho bisogno di alcun documento, questa carta deve essere la Santissima Vergine Maria, Cristo il notaio e gli Angeli i testimoni". L'indulgenza fu ottenuta, quindi, "vivae vocis oraculo". Il 2 agosto 1216, dinanzi una grande folla, S. Francesco, alla presenza dei vescovi dell'Umbria con l'animo colmo di gioia, promulgò il Grande Perdono, per ogni anno, in quella data, per chi, pellegrino e pentito, avesse varcato le soglie del tempietto francescano. La festa del Perdono inizia ad Assisi la mattina del 1 agosto e si conclude alla sera del 2 agosto, L'indulgenza si estende alle chiese parrocchiali di tutto il mondo, dal Sabato sera alla Domenica successiva al 2 Agosto. Quest'anno il 6 e 7 Agosto.

I CANTIERI DI BETANIA

Il cantiere della strada e del villaggio

Sarà necessario curare l'ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: innanzitutto il **vasto mondo delle povertà**: indigenza, disagio, abbandono, **fragilità**, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione, e poi gli ambienti della cultura scuola, università e ricerca, delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'**economia** e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore. Nella realizzazione di questo cantiere sinodale dovremo misurarci con la **questione dei linguaggi**, che in alcuni casi risultano difficili da decodificare per chi non li utilizza abitualmente: basta pensare ai codici comunicativi dei social e degli ambienti digitali abitati dai più giovani, o a quelli delle fratture prodotte dall'emarginazione. Occorrerà, dunque, uno sforzo per **rimodulare i linguaggi ecclesiali**, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della "conversazione spirituale", che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane. Camminando per le strade e i villaggi della Palestina, Gesù riusciva ad ascoltare tutti: dai dottori della legge ai lebbrosi, dai farisei ai pescatori, dai giudei osservanti ai samaritani e agli stranieri. Dobbiamo farci suoi discepoli anche in questo, con l'aiuto dello Spirito.

Quest'anno verso quali ambienti vitali possiamo allargare il raggio del nostro ascolto, aprendo dei cantieri?

Quali differenze e minoranze chiedono una specifica attenzione da parte delle comunità cristiane? Cosa comporterà per la Chiesa assumere queste attenzioni?

Di quali linguaggi dobbiamo diventare più esperti? Come possiamo imparare una lingua diversa?

Come comunità ecclesiale, da quali soggetti o gruppi sociali possiamo imparare o avere imparato qualcosa?

Come possiamo adattare il metodo della conversazione spirituale ai diversi ambiti della vita sociale e civile?

INTERROGHIAMOCI !

S. TERESA BENEDETTA DELLA CROCE

Edith Stein nacque nel 1891 a Wroclaw-Breslau in Germania. Nata e formata nella religione giudaica, insegnò egregiamente per diversi anni filosofia, tra grandi difficoltà. Accolse la vita nuova in Cristo attraverso il Sacramento del Battesimo e, preso il nome di Teresa Benedetta della Croce, fece il suo ingresso tra le Carmelitane scalze di Colonia, dove si ritirò nella clausura. Durante la persecuzione nazista, esule in Olanda, venne catturata e nel 1942 deportata nel campo di concentramento di Auschwitz presso Cracovia in Polonia, dove venne uccisa nella camera a gas. Nel 1998 viene canonizzata da Giovanni Paolo II e, nel 1999, dichiarata, con S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena, **Compatrona dell'Europa**.

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it